

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 201 (46.445)

Città del Vaticano

mercoledì 4 settembre 2013

Le Nazioni Unite certificano che il numero dei rifugiati all'estero ha ormai superato i due milioni

In cerca di pace per le stremate popolazioni siriane

DAMASCO, 3. Nel giorno in cui l'Onu certifica che i rifugiati siriani all'estero sono ormai più di due milioni, la minaccia di un insarimento del conflitto, con conseguenze non valutabili ma certamente spaventose, pende sul popolo siriano e, più in generale, sull'intero Medio Oriente.

Agli sforzi di pace chiesti con forza domenica scorsa da Papa Francesco, fa riscontro l'attività delle diplomazie - in realtà ancora su posizioni fortemente divergenti - ma anche un dibattito politico interno in quei Paesi, a partire dagli Stati Uniti, che finora si sono detti decisi a intervenire nel conflitto, in risposta punitiva al presunto uso di armi chimiche da parte delle forze del presidente siriano, Bashar Al Assad, in un attacco dello scorso 21 agosto.

I campioni raccolti in Siria dagli ispettori dell'Onu sono stati spediti ai laboratori europei competenti. Un portavoce delle Nazioni Unite ha detto che il segretario generale, Ban Ki-moon, informerà oggi il Consiglio di sicurezza, restando poi in contatto costante con i cinque membri permanenti (Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti). È inoltre previsto un incontro dell'alto rappresentante dell'Onu per il disarmo, Angela Kane, con gli ambasciatori dei Paesi che avevano sollecitato un'inchiesta sulle accuse rivolte a Damasco.

Il presidente statunitense Barack Obama, dopo avere annunciato che intende non lasciare senza risposta i fatti dei quali accusa Damasco, invocando l'interesse nazionale e quello di Paesi alleati, sta ancora confrontandosi con il Congresso su come articolare tale risposta, sebbene la Costituzione del suo Paese gli consenta di decidere da solo. La Casa Bianca ha comunicato ieri che Obama è pronto a modificare il linguaggio della bozza di risoluzione con cui si chiede al Congresso l'autorizzazione per l'uso della forza in Siria, pur nel rispetto dei «parametri» già fissati.

In un'intervista a «Le Figaro», il presidente siriano ha intanto risposto sfidando le potenze occidentali a fornire prove concrete delle accuse che gli sono mosse e ha prospettato, in caso di attacco, l'estensione del conflitto a tutta la regione.

Finora, il Governo di Washington non ha presentato pubblicamente le prove inconfutabili che afferma di avere riguardo alla colpevolezza di Assad. In proposito, ieri, il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, ha detto che al suo Governo sono stati mostrati solo «alcuni materiali che non contengono nulla di concreto e che non ci convincono». Lavrov ha aggiunto che Washington ha respinto per assurdi motivi di segretezza la richiesta di «conferme più dettagliate» e che quindi «non vi sono elementi per la cooperazione internazionale».

Di nuove prove ha parlato ieri anche il Governo di Parigi, secondo il quale immagini satellitari mostrerebbero un attacco «massiccio e coordinato» che parte chiaramente dalla zona controllata dalle forze governa-



Un profugo siriano varca il confine con la Turchia (LaPresse/Agf)

tive siriane. In ogni caso, sempre secondo il Governo francese, i ribelli siriani non avrebbero avuto i mezzi per una simile azione.

Di contro, questa mattina il Governo iraniano ha comunicato, con il ministro della difesa Hossein Dehqan, di aver fornito agli Stati Uniti informazioni sull'introduzione in Siria di gas nervini già otto mesi fa, attraverso un traffico che avrebbe preparato gli attacchi chimici, attribuiti da Teheran ai ribelli siriani.

Nelle prossime ore sono attesi confronti diplomatici più serrati, in concomitanza con il vertice del G20 a San Pietroburgo.

Intanto, il conflitto siriano non si ferma, con ricadute sempre più pesanti sulle popolazioni civili. Come detto, secondo l'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) ci sono più di due milioni di siriani rifugiati nei Paesi vicini, un numero che si è quasi decuplicato in un anno, dato che il 3 settembre del 2012 i profughi erano 230.671. «In Siria c'è un'emorragia di donne, bambini e uomini che attraversano la frontiera spesso con nient'altro che i vestiti sulle loro spalle», si legge in una nota dell'Unhcr.

Ai due milioni di siriani fuggiti all'estero dall'inizio del conflitto nel

marzo 2011, vanno aggiunti i 4.250.000 che nelle stime dell'Onu sono sfollati all'interno del Paese, spesso per sfuggire alle persecuzioni di gruppi nemici. In tutto, cioè, i profughi rappresentano ormai un terzo dei 20,8 milioni di siriani censiti prima della guerra civile.

Proprio ieri, un barcone carico di oltre cento profughi siriani ed egiziani è stato soccorso al largo di Siracusa dalla guardia costiera italiana che ha trovato a bordo una donna morta, una palestinese da tempo rifugiata in Siria e costretta come altri a una nuova fuga.

Le adesioni all'appello del Papa

Nel mondo il grido della preghiera

PAGINA 7

Intervista al cardinale Sandri

Prima che sia troppo tardi

PAGINA 8

Ripresi i combattimenti tra esercito congolese e ribelli

Non regge la tregua in Nord Kivu

KINSHASA, 3. È durata solo poche ore in Nord Kivu la tregua dichiarata dai ribelli del Movimento del 23 marzo (M23) tornati nelle scorse settimane all'offensiva contro l'esercito congolese. Radio Okapi, l'emittente della Monusco, la missione dell'Onu, ha riferito che sono ripresi i combattimenti alle porte di Goma, il capoluogo della tormentata regione orientale della Repubblica Democratica del Congo dove non si è mai consolidata la pace dopo la guerra civile conclusa da oltre dieci anni. Secondo l'emittente, «come spesso accade le due parti si sono accusate a vicenda del riaccendersi delle violenze».

Il colonnello Olivier Hamuli, portavoce delle truppe congolese dispiagate in Nord Kivu, ha dichiarato che i soldati non hanno fatto altro che rispondere agli assalti dei ribelli nella zona di Kayunshunya. L'ufficiale ha aggiunto che l'esercito sta consolidando le proprie posizioni nei pressi di Kibumba, dopo aver preso venerdì scorso il controllo della collina chiamata delle Tre antenne, punto strategico a Kibati, venti chilometri da Goma, da dove i ribelli lanciavano colpi di mortaio sulla città. Le truppe regolari sarebbero anche riuscite a entrare a Munigi, località sempre a 20 chilometri da Goma e considerata una delle roccaforti del gruppo ribelle.

Diametralmente opposta è la versione di Amani Kabasha, portavoce dell'M23, formato da ex guerriglieri che a suo tempo, appunto il 23 marzo di tre anni fa, firmarono un accordo con il Governo di Kinshasa e furono incorporati nell'esercito, salvo poi disertare in massa denunciando il non rispetto dei patti. Secondo Kabasha, l'esercito ha «violato il cessate il fuoco che abbiamo decretato unilateralmente quando ci siamo ritirati dalla linea di fronte alle Tre antenne». Da allora l'M23 avrebbe concentrato le proprie truppe a Mboga, all'entrata sud di Kibumba, e a Kabuye, nei pressi di Buhumba, non lontano dal confine con il Rwanda.

Sull'altro lato di tale confine, testimoni hanno riferito dell'arrivo di rinforzi militari rwandesi a Gisenyi, la città gemella di Goma colpita da bombardamenti la scorsa settimana. Il ministro degli Esteri rwandese,

Louise Mushikiwabo, non ha confermato il rafforzamento militare, pur riconoscendo che l'esercito è in stato di allerta.

In questo contesto l'ex presidente irlandese Mary Robinson, inviato speciale dell'Onu per la regione dei Grandi Laghi, si è recata ieri a Kinshasa e poi a Goma, e si accinge a visitare le capitali di Rwanda e Uganda, i cui Governi sono da tempo accusati di sostenere l'M23. Robinson ha invitato le parti a «cessare immediatamente gli scontri e a lavorare per ristabilire la fiducia negli sforzi di pace», sottolineando che la Repubblica Democratica del Congo e l'intera regione hanno bisogno di stabilità e sviluppo economico realizzabili «solo risolvendo le cause profonde del conflitto tramite un processo politico globale».

Mentre i caschi blu di Sud Africa, Tanzania e Malawi, che costi-



Una famiglia di sfollati (Agf)

tuiscono la brigata offensiva della Monusco, stanno sostenendo l'esercito congolese, le diplomazie locali premono per rilanciare i colloqui di pace tra Kinshasa e l'M23, bloccati da mesi. Giovedì nella capitale ugandese Kampala si terrà un vertice straordinario dei capi di Stato della Conferenza internazionale dei Grandi Laghi (Cirlg), dedicato appunto alla situazione in Nord Kivu. I leader della Cirlg discuteranno sia del dispiegamento della brigata offensiva della Monusco, decisa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, sia del ritardo nell'attuazione dell'accordo regionale siglato lo scorso febbraio ad Addis Abeba per ristabilire la pace nell'est congolese.

Giovedì 5 in Vaticano Invitato il Corpo diplomatico

In vista della giornata di digiuno e di preghiera per la pace e della veglia di sabato con il Papa in piazza San Pietro, la Segreteria di Stato ha invitato gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede a un briefing che si svolgerà giovedì mattina, 5 settembre, per informare il corpo diplomatico sui significati dell'iniziativa. Ne ha dato notizia il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. «La Segreteria di Stato - ha poi precisato - oltre ad invitare gli ambasciatori per il briefing di giovedì, ha contattato tutte le Conferenze episcopali del mondo per dare informazioni sull'iniziativa di Papa Francesco e assicurarsi che siano state recepite le sue indicazioni». Il direttore della Sala Stampa della Santa Sede ha infine informato che analogo impegno è stato adottato dai diversi dicasteri vaticani i quali hanno preso contatto con i rispettivi referenti.

In un libro di Gustavo Gutiérrez e Gerhard Ludwig Müller Dalla parte dei poveri



Diego Rivera, «Delfina e Dimas» (1933)

PAGINE 4 E 5

Una barriera ghiacciata di un chilometro e mezzo verrà costruita per contenere la fuoriuscita di acqua radioattiva

Gelo a Fukushima

TOKYO, 3. Il Governo giapponese ha presentato un piano di 47 miliardi di yen (circa 360 milioni di euro) per affrontare la nuova crisi nell'impianto nucleare di Fukushima e contenere la fuoriuscita di acqua radioattiva.

Liquidò che nei giorni scorsi la Tepco, la società che gestisce la disastrosa centrale (praticamente distrutta dal terremoto e dal successivo tsunami dell'11 marzo del 2011), ha classificato al livello 3, che corrisponde a un incidente grave sulla Ines, la scala internazionale degli eventi nucleari. Il progetto di Tokyo prevede la costruzione di una barriera ghiacciata lunga circa un chilometro e mezzo attraverso l'uso di un refrigerante speciale, capace di arginare la fuga di acqua contaminata e raffreddare così i reattori.

Il piano governativo, annunciato ieri dal capo di Gabinetto, Yoshihide Suga, è stato deciso per

rispondere ai timori internazionali dopo la recente perdita di 300 tonnellate di acqua ad alta contaminazione, a pochi giorni della scelta del Comitato olimpico internazionale (sabato prossimo a Buenos Aires) su chi organizzerà le olimpiadi estive del 2020, che vede Tokyo in gara con Madrid e Istanbul.

La Nuclear regulation authority (Nra), l'Agenzia nipponica sulla sicurezza nucleare, si prepara intanto a prendere in esame l'ipotesi di scaricare nell'oceano una buona parte dell'acqua contenuta nei circa mille serbatoi della centrale di Fukushima, a patto che le radiazioni risultino inferiori ai limiti legali. Incontrando la stampa estera, Shunichi Tanaka, presidente della Nra, ha ammesso che l'operazione, anche con le verifiche sulla decontaminazione, è destinata a incontrare resistenze.



Il presidente dell'autorità nipponica per l'energia atomica Shunichi Tanaka (LaPresse/Agf)

In uno studio dell'Oms

Salute femminile e povertà

GINEVRA, 3. Negli ultimi decenni le misure adottate nei Paesi sviluppati per ridurre le malattie non trasmissibili – le principali cause di morte a livello mondiale – hanno migliorato l'aspettativa di vita delle donne di età superiore a 50 anni, ma hanno anche aumentato il divario rispetto ai Paesi poveri. A darne notizia è uno studio pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

La ricerca realizzata dagli esperti dell'Oms mostra in particolare come oggi nei Paesi più ricchi le donne godano di migliore salute e abbiano un'aspettativa di vita superiore alle donne che invece vivono in Paesi poveri o dilaniati da conflitti. La ricerca ha anche trovato che le principali cause di morte delle donne di età superiore a 50 anni, in tutto il mondo, sono le malattie cardiovascolari (malattie cardiache e ictus) e i tumori. Queste malattie nei Paesi in via di sviluppo si verificano in età più giovane rispetto agli altri Paesi, ma si curano meglio.

In concreto – come si legge nella ricerca – negli ultimi venti e trent'anni le cinquantenni tedesche e quelle giapponesi hanno guadagnato 3,5 anni di speranza di vita e possono oggi aspettarsi di vivere, rispettivamente, fino a 84 e 88 anni. In Francia, Regno Unito e Cile l'aspettativa di vita delle cinquantenni è aumentata di circa 2,5 anni, arrivando a una previsione di vita di 83-84 anni. In Messico e nella Federazione Russa l'aspettativa di vita è aumentata di meno (rispettivamente 2,4 e 1,2 anni); le cinquantenni possono aspettarsi di vivere fino a 80 e 78 anni.

Lo studio dell'Oms riporta in seguito che l'incidenza del cancro al seno è complessivamente aumentata negli ultimi trent'anni; ci sono state però meno morti per cancro della mammella e della cervice, grazie alla diagnosi precoce e al trattamento tempestivo. Tra il 1970 e il 2010, i decessi femminili nella fascia d'età delle ultracinquantenni per malattie cardiovascolari e diabete sono scese in media del 66 per cento in undici Paesi sviluppati.

Il presidente accoglie con soddisfazione l'intesa raggiunta dopo tre settimane di proteste

Primo accordo tra Governo colombiano e contadini



Un contadino colombiano durante un blocco stradale a La Calera (Afp)

BOGOTÀ, 3. Un primo accordo è stato raggiunto tra il Governo della Colombia e una delle comunità dei *campesinos*, i piccoli agricoltori scesi in agitazione dal 19 agosto per ottenere migliori condizioni di vita. I ministri dell'Agricoltura e dell'Interno, Francisco Estupiñán e Fernando Carrillo, hanno siglato l'intesa con i *campesinos* indigeni della località di Ipiales, nel dipartimento meridionale di Nariño, uno degli epicentri delle proteste. Con l'accordo, del quale il presidente Juan Manuel Santos si è detto «molto emozionato e molto contento», il Governo di Bogotá si è impegnato ad acquistare dai produttori locali 40.000 litri di latte al giorno per 15 mesi attraverso l'Istituto colombiano del benessere familiare, garantendo così almeno temporaneamente la sussistenza dei contadini.

Per il momento, l'intesa ha portato allo smantellamento dei blocchi stradali lungo la Panamericana, nel passo di frontiera con l'Ecuador e in altre località strategiche della zona che incominciavano a soffrire per il mancato approvvigionamento di generi di prima necessità causato dalle proteste.

Nonostante l'accordo nel Nariño, lo sciopero prosegue in altre regioni della Colombia. I contadini denunciano soprattutto gli alti costi dei fertilizzanti, ma anche l'aumento delle importazioni di alimenti, effetti da loro attribuiti ai trattati di libero commercio firmati dalla Colombia con Stati Uniti e Unione europea.

La protesta, attuata soprattutto con blocchi stradali, ha già portato a scontri con la polizia, accusata di eccessivo uso della forza contro i manifestanti. Ci sono stati anche alcuni morti, duecento feriti, e centinaia di arresti di manifestanti, in uno scenario che l'Ufficio dell'Onu in Colombia ha definito preoccupante, rivolgendogli un appello alla calma e al dialogo.

Per rispondere ai *campesinos*, il presidente ha accettato di aprire un tavolo di dialogo e ha poi convocato un «Grande patto nazionale per il settore agro zootecnico e lo sviluppo rurale», un'iniziativa il cui primo appuntamento è previsto il 12 settembre a Bogotá.

Epidemia di colera nella Repubblica Dominicana

SANTO DOMINGO, 3. Secondo fonti mediche della Repubblica Dominicana, il focolaio di colera scoppiato nella provincia meridionale di San Cristóbal ha provocato 127 contagi. Le autorità hanno vietato il bagno e la pesca nei fiumi della regione. Dopo un secolo di assenza, il colera è riapparso sul territorio nazionale nel novembre 2010, tre mesi dopo essere stato identificato nella confinante Haiti, colpita nel gennaio precedente da un devastante terremoto che aveva causato più di duecentomila morti e oltre due milioni di sfollati.

Secondo molte fonti haitiane e internazionali, comprese diverse università e istituzioni scientifiche, a portare il colera sarebbero stati caschi blu del contingente del Bangladesh della missione dell'Onu.

Una donna al comando dei guerriglieri in Perù

LIMA, 3. Il gruppo guerrigliero peruviano Sendero luminoso ha scelto come suo nuovo comandante una donna, Tarcela Loya Vilchez, meglio conosciuta con il nome di battaglia di Olga. Secondo fonti del comando antiguerriglia di Lima citate dalla stampa locale, Loya Vilchez ha preso il comando dei guerriglieri maisti dopo la morte di Martin Quispes Palomino, e di Alejandro Borda Casafra, uccisi dalle forze governative il 12 agosto. Si conosce solo in parte la biografia della nuova leader di Sendero luminoso, dato che i guerriglieri hanno bruciato archivi che la riguardano. Si sa, comunque, che ha 45 anni, fa parte della guerriglia da un ventennio e ha avuto due fratelli uccisi in combattimento dalle forze di sicurezza.

Tensione tra Brasile e Stati Uniti sulle nuove rivelazioni del datagate

RIO DE JANEIRO, 3. Torna a salire la tensione, soprattutto tra Stati Uniti, Brasile e Messico, sulla vicenda datagate. Secondo un documento top secret dell'Agenda di sicurezza nazionale statunitense – fornito dall'ex agente Edward Snowden e rivelato ieri sera dalla emittente televisiva Rede Globo – i servizi segreti della Casa Bianca, avrebbero spiato le comunicazioni (telefonate e posta elettronica) del presidente brasiliano, Dilma Rousseff, oltre che del capo dello Stato messicano, Enrique Peña Nieto (quando era candidato favorito alle presidenziali).

I Governi dei due Paesi hanno convocato d'urgenza gli ambasciatori statunitensi, chiedendo un'inchiesta approfondita e spiegazioni esaurienti.

Ma le reazioni più forti sono arrivate dal Brasile, gigante dell'America latina impegnato a consolidare il suo ruolo politico sullo scacchiere internazionale dopo gli anni dell'espansione economica. Il ministro degli Esteri, Luiz Alberto Figueiredo, ha definito «una vio-

lazione inaccettabile della sovranità nazionale» lo spiaggiamento da parte dei servizi di sicurezza americani ai danni del presidente (che sarebbe avvenuto attraverso un programma in grado di accedere a tutti i contenuti visionati da Rousseff sul computer). Figueiredo ha detto di attendersi spiegazioni scritte dall'ambasciatore statunitense entro la settimana. «Il tipo di reazione dipenderà dalla risposta che ci sarà data» ha aggiunto. Le ulteriori rivelazioni sul datagate – sottolineano oggi i media brasiliani – potrebbero anche fare annullare la visita di Stato di Dilma Rousseff a Washington, in calendario a ottobre.

Il mese scorso, a Brasilia, il segretario di Stato americano, John Kerry, aveva giustificato la raccolta di dati sensibili da parte dell'intelligence a stelle e strisce come una forma di «protezione, comune a molti popoli del mondo, dalle minacce terroristiche». Una spiegazione che nel Governo brasiliano non sembra tuttavia avere convinto nessuno.

Verso l'istituzione di una riserva comune di valuta

I Paesi del Brics insieme contro la crisi

BRASILIA, 3. Strategie in vista del vertice del G20: i Paesi emergenti del Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) stanno progettando di creare riserve comuni di valuta al fine di attenuare gli effetti delle fluttuazioni del mercato. Lo ha annunciato ieri il Ministero degli Esteri russo. Si tratta di un progetto molto importante, che punta a rafforzare la stabilità della lotta alla crisi. «I nostri dirigenti esamineranno la realizzazione degli obiettivi fissati nel vertice di Durban riguardanti la creazione di una banca di sviluppo dei Brics e l'istituzione di riserve comuni di valuta» ha detto il capo della diplomazia russa, Sergej Lavrov. Queste riserve – ha poi spiegato il ministro – «permetteranno di lottare contro gli influssi negativi delle fluttuazioni dei mercati».

Nel marzo scorso i Brics avevano trovato un accordo a Durban, in Sud Africa, sul principio della creazione di una banca per lo sviluppo comune destinata a finanziare gli investimenti. Ma non erano arrivati a un'intesa sulla quantità di denaro che ognuno di loro avrebbe dovuto portare nel capitale dell'istituto.

Negli ultimi mesi Paesi come il Brasile e l'India hanno dovuto fare i conti con una caduta delle loro

monete, tanto che le rispettive Banche centrali si sono trovate costrette a effettuare massicci acquisti di valuta. Questa strategia, tuttavia, è stata contestata da numerosi esperti, che l'hanno accusata di aumentare eccessivamente l'inflazione.

A rendere la situazione ancor più difficile è inoltre l'allarme lanciato dall'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), secondo il quale il valore delle importazioni e delle esportazioni di merci per i Paesi del G7 e del Brics sarebbe diminuito rispettivamente dell'1,4 e dell'1,8 per cento rispetto al primo trimestre dell'anno. Guardando nel dettaglio dei dati dell'organizzazione parigina, diverse economie hanno fatto scendere una contrazione in entrambe le voci, ovvero importazioni ed esportazioni: tra queste spiccano la Germania, la Francia, l'Italia, il Giappone, il Canada, la Russia e l'India. Hanno registrato un aumento nelle importazioni e un calo delle esportazioni, invece, la Cina e il Brasile, mentre gli Stati Uniti e il Sud Africa hanno fatto segnare un aumento delle esportazioni e una flessione delle importazioni. L'unica economia in cui entrambe le voci hanno registrato una crescita è quella del Regno Unito.

Si rischia l'aumento del numero degli indigenti

Nuovi segnali di contrazione per l'economia indiana



Opera in una fabbrica di chiodi a Jammu (LaPresse/Agf)

NEW DELHI, 3. L'India accusa nuovi segnali di contrazione della propria economia. I dati diffusi ieri indicano che il settore manifatturiero si sia ridotto in agosto per la prima volta da quattro anni. Un segnale che, oltre ad essere poco incoraggiante in sé, riduce ulteriormente le speranze di una ripresa della rupia, la valuta locale che si è deprezzata immensamente nei confronti del dollaro e della maggiore parte delle valute forti. La sensazione degli economisti è che la rapida discesa dell'economia indiana (crediti in tendenza negativa delle agenzie internazionali di valutazione e anche di importanti istituzioni finanziarie) non abbia raggiunto il fondo. Il timore è che la terza economia asiatica possa

essere sull'orlo di una crisi generale forse già nell'anno in corso. Il dato ufficiale di una crescita del 4,4 per cento nel primo trimestre 2013 è il più basso tasso tendenziale dal 2008 e si temono ulteriori gravi contraccolpi del crollo della valuta, che porta a un aumento dei costi energetici e delle materie prime, a minore fiducia dei mercati e degli investitori, oltre ad una stretta creditizia e dei consumi. Si sta dibattendo il controverso progetto di chiudere i distributori di carburante di notte, nel tentativo di ridurre i consumi di petrolio, di cui l'India è il quarto importatore mondiale. Ma il rischio concreto è quello di un aumento del numero di poveri.

Una legge in Viet Nam contro Twitter e Facebook

HA NOI, 3. In Vietnam è diventato illegale postare articoli su Facebook o rilanciare notizie politiche, economiche o sociali su Twitter. Lo ha stabilito una controversa legge – il Decreto 72 – sull'attività in rete entrata in vigore ieri. Con la nuova direttiva, Internet (si stima che almeno un terzo dei quasi novanta milioni di vietnamiti abbia un accesso abilitato alla rete) diventa uno strumento esclusivamente educativo, utile a compattare il Paese attorno agli obiettivi governativi, mentre Twitter e Facebook dovranno essere destinati solo a fornire e scambiare informazioni personali.

Inoltre, la nuova legge obbliga le compagnie straniere che operano su Internet ad avere i loro server nel Paese asiatico.

Le penne per chi violi tali disposizioni non sono ancora state rese note. Il Decreto 72 è stato criticato dalle organizzazioni per i Diritti umani, così come dagli Stati Uniti. Il Governo di Ha Noi si è subito difeso, sostenendo che le nuove misure aiuteranno a combattere il plagio in rete. Secondo il vice ministro delle Comunicazioni, Le Nam Thang, la normativa aiuterà gli utenti a trovare informazioni corrette su Internet.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oroscopo@ossromano.va
 http://www.osservatoreromano.va

TIPOGRAFIA VATRISANA
 EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, 06 698 84442
 fax 06 698 83075
 segreteria@ossromano.va

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.va
 Servizio culturale: cultura@ossromano.va
 Servizio religioso: religione@ossromano.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8498
 photo@ossromano.va

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia generale: € 99, annuale € 98
 Europa: € 110, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 540
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99380, 06 698 99483
 fax 06 6989914, 06 698 8288
 info@ossromano.va diffusione@ossromano.va
 Newsletter: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Eraio, direttore generale
 Romano Raosi, vice direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30217309, fax 02 30227214
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Una commissione del Consiglio di Stato chiede lo scioglimento dei Fratelli musulmani

A Baghdad ferito il leader delle milizie sunnite

Tensione in Egitto per le proteste antigovernative

IL CAIRO, 3. Resta alta la tensione in Egitto dove oggi è prevista l'ennesima mobilitazione di massa dell'alleanza antigovernativa a due mesi dalla destituzione di Mohammed Mursi, il 3 luglio scorso. Il presidente deposto, sottoposto ieri a interrogatorio, non ha risposto alle accuse di avere ordinato l'uccisione di chi dimostrava contro di lui. «È un interrogatorio illegale», ha detto all'Ansa l'avvocato, Mohsen El Damati, specificando che «è un suo diritto non rispondere».

Detenuto in un luogo segreto, Mursi sembra non volere collaborare, mantenendo la stessa posizione del leader dei Fratelli musulmani Mohamed Badie, in carcere a Tora al Cairo, che si è detto inascolto, ha rifiutato l'autorità dei giudici, ma ha avuto comunque il permesso di ricevere la visita di moglie e figlia.

Intanto, una commissione del Consiglio di Stato egiziano ha inoltrato a un tribunale i risultati dell'inchiesta riguardante la trasformazione del raggruppamento dei Fratelli musulmani in organizzazione non-governativa avvenuta nel 2012 per ottenere di fatto la legalizzazione, aggirando così il bando imposto negli anni Cinquanta. L'ong va sciolta, ha proposto la commissione, perché i Fratelli musulmani «sono stati responsabili di incitamento alla violen-



Manifestazione al Cairo (Afp)

za, possesso di armi, hanno sparato contro i manifestanti dalla sede del loro quartier generale». Si tratta di «attività incompatibili per lo status di una ong», conclude il rapporto.

Anche il premier Hazem El Beblawi ha proposto lo scioglimento dell'organizzazione, mentre nella bozza della nuova Costituzione è stata inserita una norma che prevede

il bando dei partiti di ispirazione religiosa, con un chiaro riferimento a Giustizia e Libertà (Fjp), il braccio politico dei Fratelli musulmani, ma anche dei partiti salafiti, che infatti minacciano di uscire dal neonato comitato costituente. E l'eredità dei Fratelli musulmani – secondo esponenti del Governo – va cancellata anche in ambito internazionale: la

politica estera di Mursi «era ideologica», ha detto infatti il ministro degli Esteri Nabil Fahmy, preannunciando una revisione dei rapporti con Damasco. «La decisione di interrompere i rapporti diplomatici – ha sottolineato il ministro – è stata frettolosa e sostanzialmente inutile».

Nelle prossime ore, in un inconsueto martedì di protesta indetto dai seguaci del presidente deposto, sarà possibile capire se le tensioni politiche avranno un qualche impatto sulle piazze. L'attenzione è puntata sulla residua capacità dei Fratelli musulmani di indire manifestazioni di massa, dopo la raffica di arresti che hanno decimato la leadership dell'organizzazione, sia per quanto riguarda la Fratellanza che il partito Giustizia e Libertà.

In questo clima di attesa, preoccupano i crescenti episodi di attacchi armati che si verificano anche nella capitale. Sconosciuti hanno lanciato ieri un ordigno artigianale contro un commissariato ferendo due persone, mentre nel nord del Sinai è dovuto scendere in campo il comandante della terza armata dell'esercito egiziano, Osama Askar, per assicurare che la navigazione nel Canale di Suez è «sicura». Sabato si era registrato un attacco, sventato sul nascere, da parte di tre uomini armati a un cargo in transito.

BAGHDAD, 3. Un'altra giornata di sangue in Iraq, dove una serie di attacchi ha causato la morte di 17 persone. L'agguato più grave è avvenuto nella zona occidentale di Baghdad, contro la casa di Wissam Al Hardan, incaricato dal premier Nuri Al Maliki di guidare Sahwa, che riunisce le milizie tribali sunnite. Due attentatori suicidi si sono fatti saltare in aria nel pomeriggio di ieri di fronte alla sua abitazione nella capitale, mentre un'autobomba è esplosa all'arrivo dei soccorsi. In tutto, sono morte otto persone e altre quattordici sono rimaste ferite, tra cui lo stesso Hardan, trasportato in un ospedale nella blindata Zona Verde.

Tra gli obiettivi colpiti, anche il convoglio del console turco a Mosul, nel nord del Paese, che ha subito pesanti danni materiali ma nessun ferito. «Non è ancora chiaro chi abbia compiuto l'attacco e contro chi», ha spiegato un portavoce del ministero degli Esteri di Ankara, sottolineando che «l'indagine continua». «Abbiamo contattato le autorità irachene immediatamente dopo l'incidente – ha aggiunto – chiedendo che i colpevoli siano trovati e che la sicurezza della nostra missione sia potenziata».

Vittime anche in un attentato contro un check point delle milizie

sunnite fuori Baquba a nord di Baghdad in cui sono morte quattro persone e dieci sono rimaste ferite. Tra le esplosioni che hanno scosso il Paese, anche un'autobomba a Tikrit che ha ferito un alto magistrato e cinque delle sue guardie del corpo. Infine, il premier iracheno ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sulle violenze avvenute nel campo Ashraf, dove risiedono un centinaio di oppositori iracheni che hanno denunciato un attacco delle forze speciali irachene.

Un intervento tenuto ieri a Ramallah, in Cisgiordania, di fronte ai vertici del suo partito, Al Fatah, forza maggioritaria dell'Olp (organizzazione per la liberazione della Palestina), Abu Mazen ha difeso la necessità del dialogo per una soluzione negoziata con Israele, in linea con la recente iniziativa diplomatica statunitense. Abu Mazen ha annunciato che intende sottoporre a referendum popolare eventuali accordi raggiunti con gli israeliani. E sempre ieri il presidente israeliano, Shimon Peres, ha affermato in un'intervista rilasciata in occasione del capodanno ebraico, che Israele è pronto a compiere sacrifici pur di raggiungere un accordo con i palestinesi. Peres si è detto in ogni modo convinto che Netanyahu abbia assunto «un approccio molto serio» verso queste nuove trattative. Dal canto suo, il premier ha già detto di voler sottoporre a referendum popolare qualsiasi soluzione del contenzioso con i palestinesi.

Riprendono i negoziati tra israeliani e palestinesi

TEL AVIV, 3. Riprendono oggi a Gerusalemme le trattative tra israeliani e palestinesi in vista di un accordo di pace. Al vertice parteciperanno il ministro della Giustizia, Tzipi Livni, delegata del Governo Netanyahu ai colloqui, e il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat. Ancora non è chiaro – dicono fonti di stampa – se al colloquio parteciperà anche il mediatore statunitense Martin Indyk.

In un intervento tenuto ieri a Ramallah, in Cisgiordania, di fronte ai vertici del suo partito, Al Fatah, forza maggioritaria dell'Olp (organizzazione per la liberazione della Palestina), Abu Mazen ha difeso la necessità del dialogo per una soluzione negoziata con Israele, in linea con la recente iniziativa diplomatica statunitense. Abu Mazen ha annunciato che intende sottoporre a referendum popolare eventuali accordi raggiunti con gli israeliani. E sempre ieri il presidente israeliano, Shimon Peres, ha affermato in un'intervista rilasciata in occasione del capodanno ebraico, che Israele è pronto a compiere sacrifici pur di raggiungere un accordo con i palestinesi. Peres si è detto in ogni modo convinto che Netanyahu abbia assunto «un approccio molto serio» verso queste nuove trattative. Dal canto suo, il premier ha già detto di voler sottoporre a referendum popolare qualsiasi soluzione del contenzioso con i palestinesi.

Ma nella Repubblica Centroafricana non cessano le violenze

Gli ex ribelli espulsi da Bangui

BANGUI, 3. Sembrano dare primi risultati gli sforzi di fermare le violenze nella capitale centroafricana Bangui messi in atto dalle autorità insediatesi dopo il colpo di Stato degli ex ribelli della Seleka, che il 24 marzo scorso hanno rovesciato il presidente François Bozizé. Nella capitale si potrebbe dunque arrivare a un progressivo ritorno alla normalità, con lo sgombero delle caserme e dei posti di polizia occupati dai combattenti della Seleka, grazie anche alla presenza delle truppe di stabilizzazione dei Paesi dell'area e al ritorno in servizio di poliziotti e gendarmi.

La situazione rimane invece più che precaria nelle regioni nordoccidentali e nordorientali, confinanti rispettivamente con Camerun e

Ciad. «Ogni volta che arrivano in sella a motocicletta la gente va a nascondersi e mette il bestiame al riparo. Da luglio i ribelli hanno già portato via centinaia di capi di bestiame. Quando qualcuno cerca di bloccarli mette a rischio la propria vita. Se interventi muori per niente», hanno raccontato abitanti della regione nordorientale di Markounda citati dalla Misna, l'agenzia internazionale delle congregazioni missionarie.

Fatti simili vengono commessi in tutto impunità anche nelle zone di Bozoum, Paoua, Bossangoa e Kabo, come denunciato dalla locale Rete dei giornalisti per i diritti umani, che auspica «un intervento delle autorità e delle forze di sicurezza anche nelle zone più remote e dimenticate per liberare la gente dalla Seleka che continua a dettare legge».

Dall'inizio dell'offensiva nel dicembre 2012, al colpo di Stato del 24 marzo, la Seleka, forte in origine di meno di duemila uomini, ha reclutato migliaia e migliaia di combattenti tra i gruppi più marginalizzati della società centroafricana che oggi vivono di saccheggio. Nel numero sono compresi numerosi miliziani originari provenienti da Ciad e dalla regione occidentale sudanese Darfur, anch'essi con responsabilità dirette nell'attuale situazione.

Alle elezioni in Guinea osservatori Ue

CONAKRY, 3. Saranno settantatré gli osservatori elettorali dispiegati dall'Unione europea per monitorare le attese legislative in Guinea, in agenda il 24 settembre prossimo. Lo ha annunciato da Conakry l'europarlamentare rumeno Cristian Preda, a capo della missione continentale. Nel fine settimana, ventiquattro osservatori hanno già raggiunto i capoluoghi delle otto regioni amministrative in cui il Paese africano è suddiviso. Aperta dal 23 agosto scorso, la campagna elettorale si sta svolgendo nella calma, ma senza grande entusiasmo né partecipazione attiva dei cittadini. Sono trentatré i partiti che hanno presentato candidati per i 114 seggi da assegnare nel futuro Parlamento eletto, che si sostituirà all'attuale Consiglio nazionale di transizione (non eletto).

Inizialmente previste nel 2011, le legislative sono state rinviate più volte per motivi logistici, ma anche a causa di tensioni politiche sull'organizzazione del voto tra maggioranza e opposizione. Il voto rappresenta un appuntamento cruciale per il Paese, che consentirà di concludere la transizione politica in corso dal dicembre del 2008, a seguito della morte del generale Lansana Conté, che ha guidato la Guinea per quasi un quarto di secolo.

Sarà avviata la profilassi contro la poliomielite bloccata da due anni

Accordo per vaccinare i bambini dei Monti Nuba

KHARTOUM, 3. Un accordo che consentirà la vaccinazione contro la poliomielite dei bambini sudanesi della regione dei Monti Nuba, nello Stato meridionale del Nilo Azzurro, è stato sottoscritto dal Governo di Khartoum e dal principale gruppo ribelle della zona, il Movimento per la liberazione del popolo sudanese - Nord (Splm-N), considerato legato all'omonima formazione al Governo in Sud Sudan. Sulla base dell'intesa, annunciata dall'Ocha, l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli interventi umanitari, da ottobre si cercherà di vaccinare circa 160.000 bambini con meno di cinque anni di età. L'intesa, ha riferito il quotidiano «Sudan Tribune», è divenuta possibile dopo che l'Splm-N ha rinunciato a una precondizione sulla quale aveva insistito per due anni, cioè che vaccini e operatori sanitari arrivassero dall' Etiopia e dal Sud Sudan invece che dal territorio controllato da Khartoum.

Nel Nilo Azzurro e nel vicino Kordofan meridionale i combattimenti sono ripresi nel 2011, sei anni dopo l'Accordo generale di pace del 9 gennaio 2006 che mise fine all'ultraventennale guerra civile sudanese e in concomitanza con la nascita, il 9 luglio 2011, del Sud Sudan indipendente, resa possibile da quell'intesa.

Dieci giorni fa, i Governi di Sudan e Sud Sudan hanno raggiunto



Una bambina durante la somministrazione di un vaccino (Epa)

un accordo per cessare le ostilità e sospendere ogni forma di sostegno a movimenti ribelli ai due lati della frontiera comune. In un documento sottoscritto al termine di un incontro tra le delegazioni dei due Governi, nell'ambito dell'attività del Comitato di sicurezza congiunto (Jsc), viene sancito che le forze armate dei due Stati «accettano di ritirarsi dalla frontiera, entro i limiti stabiliti dall'Unione africana». Questa aveva

condotto nei mesi scorsi una difficile mediazione, affidata all'ex presidente sudaficano Thabo Mbeki, sui nodi tuttora irrisolti del contenzioso tra i due Paesi, a due anni dalla dichiarazione dell'indipendenza sudanese. I rispettivi eserciti hanno già dispiegato squadre congiunte nei posti di frontiera. I colloqui tra le parti riprenderanno il 17 settembre nella capitale sudanese Juba.

Processo contro i militari golpisti in Turchia

ANKARA, 3. Ben 103 alti ufficiali dell'esercito turco, fra cui molti generali in pensione e un ex capo di stato maggiore, accusati del golpe «morbido» con cui nel 1997 fu deposto il primo premier islamico della Turchia moderna, Necmettin Erbakan, sono alla sbarra da ieri ad Ankara in un processo nel quale rischiano la pena dell'ergastolo.

Il processo, come quello concluso meno di un mese fa con pesanti condanne al presunto piano golpista Ergenekon finalizzato a rovesciare il Governo islamico attuale, ha – come segnalano le agenzie di stampa internazionali – una forte valenza politica per il primo ministro Recep Tayyip Erdogan, da un decennio al potere e a capo di un partito confessionale.

Le 1.300 pagine dell'istruttoria messe insieme dall'accusa accusano gli ufficiali di «aver rovesciato con la forza e aver cospirato per rovesciare» un Governo legittimamente eletto. Fra gli imputati, il generale Ismail Hakkı Karadayi, che fu capo di stato maggiore fra il 1994 e il 1998 e l'allora comandante dell'esercito, generale Erdal Ceyhanoglu, accusati di aver inviato i carri armati nelle strade di Ankara.

Le schede delle elezioni locali del 3 novembre senza simboli dello Stato proclamato dagli albanesi

Passi distensivi per il Kosovo



Il primo ministro kosovaro Hashim Thaci (Epa)

BELGRADO, 3. Un passo di distensione nella complessa vicenda del Kosovo è giunto ieri con l'annuncio che le schede delle elezioni locali del 3 novembre prossimo non conterranno alcun simbolo dello Stato proclamato dalla maggioranza albanese. Come noto, tale entità non è riconosciuta dalla minoranza serba né dal Governo di Belgrado che rivendica la sovranità sulla regione. Goran Zdravkovic, unico componente serbo della commissione elettorale, ha annunciato che le schede conterranno solo il logo della commissione stessa e la scritta in tre lingue, serbo, albanese e inglese, «Elezioni locali 2013». Belgrado ha più volte sottolineato la necessità di schede elettorali neutrali e prive di simboli dello Stato dei kosovari albanesi, minacciando in caso contrario di appoggiare il boicottaggio che diversi serbi kosovari hanno già prospettato.

Contestato il bilinguismo a Vukovar

ZAGABRIA, 3. Entrata due mesi fa a pieno titolo nell'Ue, la Croazia è alle prese con aspri contrasti e proteste sull'introduzione del bilinguismo – ovvero dell'uso pubblico della lingua croata e di quella serba, quasi identiche, ma scritte la prima in caratteri latini e l'altra in cirillo – a Vukovar. Cinque tabelle con le scritte in croato e in cirillo serbo poste ieri sugli edifici pubblici della città martire della guerra per l'indipendenza della Croazia, al confine con la Serbia, sono state distrutte con martelli o rimosse dai manifestanti, per lo più veterani di guerra croati, che si oppongono all'introduzione del bilinguismo. Nel 1991, Vukovar fu teatro di una delle più sanguinose battaglie tra serbi e croati durante la guerra per l'indipendenza della Croazia dalla Serbia.

Del particolare all'universale

Giovedì 5 settembre a Seveso, nell'ambito del ventunesimo convegno nazionale dell'Associazione teologica italiana, Gustavo Gutiérrez...

di GUSTAVO GUTIERREZ

Non stiamo con i poveri se non siamo contro la povertà, diceva Paul Ricoeur molti anni fa. Ovvero, se non rigettiamo la condizione che opprime una parte importante dell'umanità...

La situazione così designata, come sappiamo, viene dal mondo dell'informazione ma ha potenti ripercussioni sul terreno economico e sociale...

La parola globalizzazione è ingannevole perché fa credere a un mondo unico ma comporta ineluttabilmente una antropotaria

Esclusione di una parte dell'umanità dai cosiddetti benefici della civiltà contemporanea

to in merce, comporre le persone, è stata denunciata da una riflessione teologica che ci ha stralciati e ridotti isolato, nel senso biblico del termine...

gama le intuizioni, bisogna interrogarsi sulla portata di un'operazione che ci ricorda quella che all'estremo opposto, è stata fatta...

Una riflessione teologica a partire dai poveri, preferiti da Dio, si impone. Essa deve prendere in considerazione l'autonomia disciplinaria economica e al tempo stesso tenere presente l'insieme della vita degli esseri umani...

Diego Ripani, «Diffusi e Dinam» (1955, partitola)

in questo senso tra noi. In questa linea, quella della globalizzazione e della povertà, dobbiamo collocare pure le prospettive aperte dalle correnti ecologiche...

Il problema non sta solamente i Paesi sviluppati, le cui industrie causano tanti danni all'habitat naturale dell'umanità; coinvolge tutti anche i Paesi più poveri.

di UGO SARTORIO

Non a un Papa latinoamericano, la teologia della liberazione non poteva rimanere a lungo nel cono d'ombra nel quale è stata relegata da alcuni anni, almeno in Europa...

Lo stesso Gutiérrez, nel libro che stiamo presentando, chiarisce che il 1989 è sicuramente un anno paradigmatico per la storia...

no, i due autori vanno, anche se con passo su questo tema, nell'ordine storico: la celebrazione del Vangelo impugna la Chiesa a essere con i poveri e a farsi carico delle loro sofferenze...

La riflessione teologica latinoamericana è un fenomeno unitario. Ma è caratterizzata da correnti tra loro anche molto diversificate...

che è venuta dall'allora Sinodo dei vescovi a questo tema, nell'ottobre scorso. La proclamazione del Vangelo impugna la Chiesa a essere con i poveri e a farsi carico delle loro sofferenze...

no, i due autori vanno, anche se con passo su questo tema, nell'ordine storico: la celebrazione del Vangelo impugna la Chiesa a essere con i poveri e a farsi carico delle loro sofferenze...

per, come amava dire il vescovo Oscar Arnaldo Romero incheggiato a celibe, l'esplosione di San'Ireneo. Sia chiaro che si tratta di un'effusione di sangue...

che è ciò che veramente conta, come afferma Gutiérrez a conclusione del suo terzo e ultimo intervento «Dove confondere che sono meno preoccupato per l'interesse o la sopravvivenza della teologia della liberazione che per le sofferenze e le speranze del popolo cui appartengo...

do che si prepara e che, in un certo qual modo, già ha compiuto i primi passi. Che se sarà dei interventi di Dio nel prossimo futuro» (p. 112).

to, come amava dire il vescovo Oscar Arnaldo Romero incheggiato a celibe, l'esplosione di San'Ireneo. Sia chiaro che si tratta di un'effusione di sangue...

che è ciò che veramente conta, come afferma Gutiérrez a conclusione del suo terzo e ultimo intervento «Dove confondere che sono meno preoccupato per l'interesse o la sopravvivenza della teologia della liberazione che per le sofferenze e le speranze del popolo cui appartengo...

do che si prepara e che, in un certo qual modo, già ha compiuto i primi passi. Che se sarà dei interventi di Dio nel prossimo futuro» (p. 112).

Nel libro «Dalla parte dei poveri. Teologia della liberazione, teologia della Chiesa»

Fare la verità e non solo dirla

di GERHARD LUDWIG MÜLLER

I contributi di Gustavo Gutiérrez hanno reso evidente a noi che siamo qui in Europa una cosa, questa: l'ingiustizia nel mondo è un fattore che permea e che può essere superato solo con la disponibilità di tutti gli uomini a dirigere lo sguardo verso Cristo...

Occorre superare l'indifferenza verso la sofferenza e verso i bisogni dei nostri fratelli. Seguela significa agire concretamente

aspetto di quella oppressione. L'istruzione teologica come dato ormai acquisito in molte parti del mondo ha generato un senso di superiorità nei confronti dei Paesi del cosiddetto terzo mondo.

In molti incontri, questa fede oggi e vissuta mi ha dato forza ed è diventata anche per me una fonte di ispirazione. Guardare a ciò che è veramente essenziale nella vita. Affidarsi a Dio, il creatore e vero compimento dell'uomo. La sofferenza di ogni giorno è la realtà che, nel Padre nostro, la donazione ogni giorno alla gente del Saldemire il pane quotidiano. A far muovere le loro labbra non è l'opulenza consumistica, ma la fame terribile.

certa sicurezza esistenziale. La biografia della Chiesa e quella del popolo li concidono. A fronte della naturalezza con la quale si professa la propria fede e li si pratica, a fronte della faticosa riposta, nella Chiesa e nella teologia, spesso - per alcuni ricercatori - per alcuni pensatori della teologia antica e dell'establishment ecclesiastico - i problemi indicati vengono temi non rievanti.

Un ringraziamento particolare va al mio amico Gustavo Gutiérrez. Negli ultimi decenni sono stato coinvolto nel lavoro che capillarsi dalla cosiddetta teologia della liberazione (cf. Rosino Gelbelli, «Il dibattito sulla teologia della liberazione»).

La teologia dell'America Latina svela i motivi della abiezione tutto il mondo a una solidarietà responsabile. «Tutto quello che avete fatto a uno dei miei fratelli, avete fatto a me» (Matteo, 25, 40). Come cristiani, non dobbiamo sottrarre a questa responsabilità.

Non possiamo rimanere ciechi di fronte ai bisogni e alla povertà che sono costretti a sopportare i nostri fratelli e sorelle nella fede in Gesù Cristo.

Tina Modotti, «Mami e papà» (1939, Mexico)

dei fratelli che abiezione tutto il mondo a una solidarietà responsabile. «Tutto quello che avete fatto a uno dei miei fratelli, avete fatto a me» (Matteo, 25, 40). Come cristiani, non dobbiamo sottrarre a questa responsabilità.

Una Chiesa che ha bisogno di tutti

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate

Il libro non è solo un contributo al superamento di cliché e pregiudizi. Sollecita anche riflessioni che integrano prospettive spesso incrociate



Presidenza del Venerdì Santo ad Arequipa in Perù (da Photo-Rodrigo Aidi)

Seminario a Pattaya dedicato al contributo delle scuole cattoliche in Thailandia

Identità da valorizzare



PATTAYA, 3. Trecento istituti cattolici, frequentati da oltre mezzo milione di studenti di fedi religiose diverse: un successo per una comunità, quella cattolica appunto, che in Thailandia rappresenta appena lo 0,1 per cento della popolazione (a stragrande maggioranza buddista) ma che si contraddistingue per la vitalità e lo spirito di iniziativa soprattutto nel sociale e nel settore dell'istruzione. È proprio la scuola che è stata al centro di un seminario, svoltosi nei giorni scorsi a Pattaya, al quale hanno partecipato oltre quattrocento fra educatori e sacerdoti provenienti da dieci diocesi del Paese. Fra gli obiettivi dell'incontro - riferisce AsiaNews - quello di migliorare sempre più il grado di istruzione e conoscenze offerto dalle scuole cattoliche, per centrare gli standard internazionali, e promuovere al contempo la conoscenza del catechismo e le basi della fede. Un obiettivo che sta a cuore alla Conferenza episcopale thailandese, la quale dedica molta attenzione al tema dell'educazione e al contributo offerto nel settore dalle scuole di ispirazione cristiana.

Durante il seminario, vescovi, sacerdoti e laici hanno discusso degli standard qualitativi e analizzato i risultati ottenuti dagli istituti in tema di evangelizzazione e di educazione morale e civile. Il presidente della Conferenza episcopale, Louis Chammern Santisukniran, arcivescovo di Thare and Nonseng, ha invitato i docenti a essere «testimoni viventi» di Gesù fra gli allievi. Nel suo intervento, ha sottolineato che è dovere della Chiesa cattolica aiutare le sue istituzioni più rappresentative a «esprimere l'identità cattolica» e ha ricordato gli obiettivi del Piano pastorale 2010-2015, secondo cui «le scuole e i centri educativi sono il punto focale dell'annuncio del Vangelo». Per questo, appunto, è dovere degli educatori essere «testimoni viventi» di Gesù fra gli allievi.

L'arcivescovo di Bangkok, Francis Xavier Kriegsak Kovithavanji, nel suo discorso si è invece ispirato alla nuova evangelizzazione sottolineando l'importanza del dialogo interreligioso: «Tutti i discepoli di Cristo sono chiamati ad annunciare e a condividere la buona novella» con chi ancora non ha incontrato il Vangelo e con quanti non credono, invitando i cattolici a promuovere in prima persona il dialogo interreligioso che è parte integrante e «vive» un ruolo di primo piano nella nuova «evangelizzazione». Monsignor Kovithavanji ha ricordato i valori del Vangelo fra i quali moralità e virtù, cultura e vita, che sono - per il sacerdote - parte essenziale del programma di un istituto di ispirazione cristiana, assieme alla tecnologia, ai media e al rispetto per l'ambiente.

Al seminario di Pattaya è intervenuto anche padre Francis Xavier Deja Arpornrat, segretario esecutivo della Conferenza episcopale, osservando che le scuole cattoliche mirano a uno sviluppo «complessivo», integrale della persona e che per questo esse godono della fiducia dei genitori. Per il futuro - ha concluso il sacerdote - è importante «preservare l'identità» parallelamente al potenziamento dei metodi di insegnamento, al fine di centrare i più elevati standard qualitativi: «Dobbiamo rinnovare i metodi e riformare il sistema adattandoli ai tempi che cambiano».

La Chiesa nelle Filippine sull'uso improprio di fondi pubblici

Più senso civico e morale contro la corruzione

MANILA, 3. Un richiamo all'integrità in qualunque ambito della vita familiare e professionale, l'invito a occuparsi dei poveri; un duro attacco alle truffe perpetrate attraverso il sistema detto "pork barrel", l'uso improprio di fondi pubblici messi a disposizione dei parlamentari e fonte di corruzione e malaffare. L'arcivescovo di Manila, il cardinale Luis Antonio G. Tagle, si è rivolto con questi argomenti alle centinaia di migliaia di persone scese in piazza per protestare contro il Fondo prioritario per l'assistenza allo sviluppo (Pdaf), meglio conosciuto appunto come "pork barrel system".

Assieme al porporato - riferisce l'agenzia d'informazione AsiaNews - hanno manifestato attivisti cattolici ed esponenti della società civile, mentre il Governo ha cercato fino all'ultimo di smorzare i toni della protesta, assicurando provvedimenti urgenti al fine di estirpare un fenomeno sempre più diffuso.

Il Fondo prioritario per l'assistenza allo sviluppo è un fondo a titolo discrezionale, assegnato ai membri del Congresso (i parlamentari) per finanziare progetti, enti o associazioni, anche se, secondo le accuse, sarebbe stato usato per intascare il denaro pubblico e finanziare il voto di scambio.

Creato nel 1990 come Fondo per lo sviluppo nazionale (Cdf), il fondo è di fatto affidato alla classe politica e dirigente per sostenere progetti di piccola scala o di beneficio pubblico, che esulano dal più ampio programma nazionale dedicato alle infrastrutture.

Denominato per le sue storture "pork barrel", il sistema di finanziamento è stato oggetto di fortissime critiche a causa di abusi, corruzione

e malaffare nell'uso di miliardi di pesos (in particolare nel 1996 e nel corso del 2013).

Parlando in una piazza di Manila gremita da circa trecentocinquanta persone, che hanno risposto all'invito partecipando alla "Million March", il cardinale Tagle ha invitato i concittadini a mostrare il senso di appartenenza e di senso civico. Rivolgendosi anche alle centinaia di migliaia di espatriati, il porporato ha chiesto più «onestà e patriottismo»; sentimenti che coinvolgono tutti, a prescindere dalla religione di appartenenza, e che vanno mostrati «nei luoghi di culto, nelle moschee e in chiesa» come nei diversi settori della società civile.

L'arcivescovo di Manila ha auspicato la rinascita di un vero spirito di «cooperazione» che riguarda non solo i cittadini, ma pure la classe dirigente, nel suo sistema di governo e nelle direttive che da essa emanano. Il cardinale Tagle ha definito la pratica del "pork barrel" come «lacerante» e, da attento osservatore del sociale e dei problemi dei più poveri, ha invitato a occuparsi con più decisione degli ultimi e dei più vulnerabili. Punto dolente dell'attuale Governo è anche la «riforma agraria», da decenni invocata dalla popolazione e mai realizzata.

Assieme al porporato hanno marciato come accennato gruppi attivisti cattolici, laici e giovani impegnati nel sociale. La manifestazione ha segnato la prima grande protesta contro la corruzione sotto l'amministrazione del presidente Aquino, che si è insediato tre anni fa.

Monsignor Antonio J. Ledesma, arcivescovo di Cagayan de Oro, ha definito lo scandalo dei fondi come

un «gravissimo atto immorale», che va sradicato per il bene del Paese.

Nei giorni scorsi il capo dello Stato ha promesso cambiamenti nella gestione e nella distribuzione dei fondi. Il timore degli oppositori e di parte della società civile è che si tratti di promesse fatte alla vigilia delle grandi manifestazioni di massa, alle quali non seguiranno provvedimenti concreti.

In diverse occasioni, la Conferenza episcopale delle Filippine ha posto l'attenzione sulla corruzione nel Paese asiatico, causa di povertà e disuguaglianza. «La corruzione - hanno detto i vescovi - è diventata un cancro morale e sociale che va sradicato attraverso riforme radicali in diversi ambiti governativi. La corruzione e l'ingombrante presenza di "dinastie politiche", che condizionano pesantemente la vita pubblica, sono un freno alla reale democratizzazione nel Paese e fanno parte di una lunga litania delle tempeste accanto alle calamità naturali. Le dinastie politiche - hanno aggiunto i politici - aumentano corruzione e inefficienza. Le istituzioni non dovrebbero essere monopolizzate per gli interessi di talune famiglie o di un partito politico».

Secondo l'episcopato bisogna dar vita, al più presto, a politiche che rispondano a criteri di integrità e di sostegno ai poveri.

Nel 2008, in un documento della Conferenza episcopale veniva sottolineato che «la corruzione è la causa principale della povertà e della fame nelle Filippine. Essa ha invaso tutte le istituzioni pubbliche e private e non rappresenta solo un problema economico e sociale, ma anche morale».

Il 5 ottobre manifestazione a Santiago del Cile

Sempre per la vita

SANTIAGO DEL CILE, 3. Si svolgerà fra un mese, sabato 5 ottobre, a Santiago del Cile, la campagna nazionale «Sempre per la Vita» («Sempre per la vita»). Migliaia di giovani scenderanno in strada per sensibilizzare la gente sull'impatto dell'aborto e per raccogliere firme contro l'approvazione di leggi anti-vita nel Paese.

«Lo scenario che si sta aprendo in Cile riguardo al dibattito sull'aborto è molto complesso. Abbiamo politici e movimenti sociali - ha detto Felipe Guevara, presidente di «Sempre per la Vita» - che hanno approfittato di una situazione molto delicata per diffondere la necessità di depenalizzare l'aborto».

Lo scorso luglio infatti il dibattito è ripreso con vigore dopo la notizia che una bambina di 11 anni era rimasta incinta dopo uno stupro.

A favore della depenalizzazione dell'aborto si è svolta una manifestazione conclusasi con la violenta irruzione degli abortisti nella cattedrale di Santiago durante una celebrazione eucaristica per la festa di san Giacomo. «Deploriamo l'attacco alla cattedrale, così come l'uso e la giustificazione della forza. Questo - ha aggiunto Guevara - deve portare noi, che siamo a favore di una cultura della vita, a partecipare con più interesse al dibattito pubblico e a presentare le nostre opinioni in modo pacifico».

Fra pochi mesi, i cileni saranno chiamati a esprimersi alle elezioni presidenziali e parlamentari in cui la posizione di alcuni candidati si è radicalizzata come nel caso dell'ex presidente Michelle Bachelet. Guevara si è detto dispiaciuto che alcune posizioni si siano radicalizzate: «Quando i cileni sapranno esattamente cos'è l'aborto - ha detto - poiché non esiste quello terapeutico, e non ci sono soluzioni integrali che possiamo dare come società, saremo in grado di ribaltare le opinioni che si stanno affermando contro la vita».



AnimaMundi
RASSEGNA DI MUSICA SACRA
Cattedrale di Pisa
14-27 SETTEMBRE 2013

Direzione artistica
Sir John Eliot Gardiner

SABATO 14 SETTEMBRE CATTEDRALE
Orchestra Giovanile Italiana
Orchestra Giovanile Albanese
Caro del Maggio Musicale Fiorentino
Roberto Lorenzini, direttore
Regium of Giuseppe Verdi
In occasione della nascita

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE
Andrea Lucchesini, pianoforte
Musiche di Robert Schumann,
Olivier Messiaen, Claude Debussy

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE CATTEDRALE
Caro Costanzo Porta
Caro di voci bianche dell'Istituto musicale
Giuseppe Verdi di Ravenna
Antonio Greco, direttore
Basso vincitore del concorso di composizione
Anima Mundi in musica: Antonio Catalano,
Leonardo Luc, Johannes Brahms, Joseph Rheinberger,
Gregorio Allegri, Andrea de Silva

SABATO 21 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE
Convegno con la Rinnovata Accademia
dei Gesuiti
Quartetto Prometeo
Musiche di Giuseppe Verdi, Igor Stravinskij,
Luigi Cherubini

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE CATTEDRALE
Mansueti Choir
English Baroque Solists
John Eliot Gardiner, direttore
Grande Messa in sol minore BWV 232
di Johann Sebastian Bach

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE
Johanna-Zimmer, soprano
Akademie für alte Musik Berlin
Dispositivo 1818 and/or
Musiche di Johann Sebastian Bach

VENERDÌ 27 SETTEMBRE CATTEDRALE
NDR Badlyphharmonie
Norddeutscher Rundfunk Choir
Christopher Hogwood, direttore
Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart
e Franz Joseph Haydn

INDICI CONCERTI ORE 21

CONCERTI MUSICA SACRA

www.apapisa.it
Segreteria organizzativa
Piazza Anthonovale, 11 - Pisa
Tel +39 050 870267/11
Fax +39 050 540905
animmundi@apapisa.it

Dall'Assemblea degli ordinari cattolici di Terra Santa invito alla mobilitazione

Associazioni e movimenti laicali in vista della giornata di digiuno e orazione

La preghiera copre i rumori di guerra

Per dar forza al grido della pace

GERUSALEMME, 3. Alle orecchie di Dio le preghiere sono più rumorose e assordanti dei tamburi della guerra. È la convinzione dei presuli di Terra Santa di fronte ai sinistri venti di guerra che spingono per aggiungere altro sangue e altra sofferenza a quelli che ormai da tempo affliggono la Siria e la regione mediorientale. L'Assemblea degli ordinari cattolici di Terra Santa, con un comunicato diffuso dal Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, aderisce perciò alla speciale giornata di preghiera e digiuno indetta da Papa Francesco per sabato 7 settembre. «L'Assemblea degli ordinari cattolici di Terra Santa - si legge nel comunicato - vi aderisce e si augura che ogni ordinario nella sua diocesi, eparchia o esarcato, ogni parroco

rios III - terremo aperte le nostre chiese fino a mezzanotte, per permettere a tutti (cattolici, ortodossi e musulmani) di pregare. Le veglie si terranno ovunque sia possibile, anche se vi fossero meno di dieci persone a parteciparvi». Per Gregorio III, la vicinanza di Papa Francesco e della Chiesa è fondamentale per tutta la popolazione siriana, cristiana e musulmana, che senza un sostegno rischia di perdere la speranza. Il patriarca ricorda poi che l'8 settembre ricorre la festa della Natività di Maria, molto sentita in Medio Oriente, soprattutto in Siria e in Libano. «Noi ci affidiamo alla Madonna - conclude - al digiuno e alle veglie di preghiera. Vi saranno celebrazioni speciali nel santuario di Saidnaya (Damasco) e nei vari luo-

al dramma che sprofonda la Siria nella violenza e nella guerra fratricida - si legge nella lettera - e davanti alle ripercussioni nel vostro Paese, nelle Chiese e nelle comunità musulmane della regione, voglio manifestarle la nostra profonda solidarietà. Questa solidarietà si esprime attraverso la nostra preghiera e con i legami fraterni stabiliti tra noi». Monsignor Rault sottolinea che «le Chiese della Giordania hanno ampiamente aperto le porte e i cuori a migliaia di rifugiati siriani al prezzo di pesanti sacrifici, accogliendo senza distinzione poveri cittadini di qualunque confessione religiosa. Lei ha particolarmente contribuito a questa apertura, chiedendo alla vostra comunità di mostrarsi generosa e accogliente». Il vescovo di

È una risposta corale quella che giunge dal laicato cattolico all'invito alla preghiera e al digiuno per la pace in Siria nel Medio Oriente e nel mondo intero. L'Azione cattolica (Ac) italiana, come tutte le Ac del mondo riunite nel Forum internazionale di Azione cattolica, condivide «il grido della pace» di cui Papa Francesco si è fatto interprete nel corso dell'Angelus di domenica scorsa e rinnova «il proprio impegno a essere un anello di quella grande catena di donne e uomini di speranza, di dialogo e di solidarietà che considerano la pace un bene prezioso che supera ogni barriera, da promuovere e tutelare sempre». Aderendo alla proposta e all'intenzione di Papa Francesco, i ragazzi, i giovani e gli adulti di Ac, parteciperanno alla giornata di digiuno e di preghiera indetta per sabato 7 settembre. «Offriamo la nostra concreta disponibilità a contribuire all'organizzazione in tutte le parrocchie e le diocesi del Paese di questo momento di preghiera e di incontro, alla vigilia della ricorrenza della Natività di Maria, Regina della Pace», si legge in una nota. «Come associazione di laici che opera nella costruzione del bene comune e per la promozione della pace auspichiamo che il nostro Paese e la comunità internazionale accolgano l'esortazione "a fare ogni sforzo per promuovere, senza ulteriori indugi, iniziative chiare per la pace in quella regione, basate sul dialogo e sul negoziato, per il bene dell'intera popolazione siriana"».

L'appello del Papa è stato accolto anche da Comunione e liberazione (Cl), che sottolinea come «non è mai l'uso della violenza che porta alla pace, ma l'incontro e il negoziato». In un comunicato don Julián Carrá, presidente della Fraternità di Cl, afferma: «Accogliamo questo prezioso invito del Papa e sosteniamo il suo grido - "Mai più la guerra! Un appello che nasce dall'intimo di me stesso!" - unendoci alla sua preghiera con l'offerta delle nostre giornate, mentre aspettiamo di partecipare con tutti i fratelli e gli uomini di buona volontà alla grande giornata di digiuno e di preghiera convocata per sabato 7 settembre a Roma, aderendo alle iniziative delle diocesi nel mondo».

Analoga adesione è giunta dalla Comunità di Sant'Egidio che accoglie «con riconoscenza e totale sostegno» l'invito di Papa Francesco. «Sabato 7 settembre a Roma in piazza San Pietro, e negli oltre 70 Paesi del mondo in cui è presente e opera, la Comunità - si legge in un comunicato - si riunirà per pregare e per ripetere con forza e convinzione il grido del Papa: "Non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza"».



nella sua parrocchia e con i suoi parrochiani, ogni superiore/a di istituto religioso, possano organizzare la giornata come più conviene». Affinché - è questa la convinzione profonda - l'eco delle preghiere che salgono dalle nostre labbra possa coprire il rumore dei tamburi di guerra». Nella stessa direzione vanno le parole di Gregorio III Laham, patriarca di Antiochia dei Greco-Melchiti, per il quale «la giornata di preghiera annunciata dal Papa è un gesto straordinario di pace, che conferma il grande amore di Francesco per questa terra martoriata». Di qui l'invito esteso a «tutti, cattolici, ortodossi, musulmani e non credenti a pregare con noi per la pace in Siria e Medio Oriente». In questa prospettiva, in tutte le parrocchie e i santuari della regione, secondo quanto riferisce l'agenzia AsiaNews, sono già iniziati i preparativi per la veglia. «In Siria - continua Grego-

ghi di culto mariani sparsi per il Libano». Anche la piccola comunità cattolica del Nord Africa aderisce all'iniziativa di preghiera e di digiuno. Anzi, già poco prima dell'indizione da parte di Papa Francesco della giornata per il martoriato Paese mediorientale, i cattolici nordafricani si erano già mobilitati accogliendo l'invito al digiuno e alla preghiera per la pace in Siria lanciato dall'arcivescovo di Tunisi, Hario Antoniazzi, e dal vescovo di Costantine, Paul Desfarges. E quanto afferma - come riferisce l'agenzia Fides - monsignor Claude Rault, vescovo di Laghouat, in Algeria, in una lettera inviata il 30 agosto scorso a monsignor Maroum Elias Lahham, ausiliario e vicario del patriarca di Gerusalemme dei Latini per la Giordania, con la quale la Chiesa cattolica in Nord Africa esprime solidarietà e vicinanza nella preghiera alla comunità cattolica del Levante. «Di fronte

Laghout ricorda inoltre il recente incontro tra Papa Francesco e il re Abdullah II di Giordania, al termine del quale si è affermato che il dialogo è l'unica opzione per mettere fine al conflitto. Una posizione condivisa da monsignor Lahham, che come ricorda monsignor Rault, «attraverso la voce dei media» ha affermato che «un intervento militare esterno sarebbe una calamità e la peggior cosa per la Siria, e rischierebbe di scatenare una guerra che potrebbe prolungarsi ben al di là di questo Paese». Monsignor Rault conclude affermando: «Siamo coscienti che le cause di queste violenze insostenibili vanno oltre il Paese colpito. Anche se siamo sprovvisti di mezzi umani, vogliamo unire la nostra voce e la nostra preghiera alla vostra e a tutti gli artefici di pace che operano in Siria e altrove per la pacificazione e la riconciliazione».

guardano il futuro dei loro Paesi, ma anche il rapporto con persone di altra religione. Le relazioni fra le Chiese cristiane, tante di esse antiche e con una ricca e sovente dolorosa storia alle spalle, il futuro di famiglie e comunità in un momento in cui molti cercano di emigrare in vista di un futuro migliore». Sfide pressanti dove «anche la spiritualità dell'unità tipica dei Focolari, attraverso l'impegno di quanti vi aderiscono, cerca di dare un contributo». Questi giorni di comunione fra rappresentanti dei diversi popoli della regione con la presidente dei Focolari possono rappresentare una svolta, oltre a essere un segno di forte vicinanza e condivisione da parte dei membri del movimento nel resto del mondo.

Maria Voce sta incontrando delegazioni del movimento di varie nazioni del Vicino Oriente e del Nord Africa. Ad Amman sono convenuti laici e religiosi, giovani, adulti e famiglie, provenienti, oltre che dalla Giordania, da Turchia, Cipro, Libano, Siria, Iraq, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia e Terra Santa. Giorni di bilancio, con la possibilità di tracciare una prospettiva futura della presenza del movimento in un'area del mondo che vive realtà drammatiche. Nell'agenda della presidente, fra l'altro, la partecipazione all'incontro islamico-cristiano promosso dal Royal Institute for Inter-Faith Studies insieme a una delegazione di membri del movimento, cristiani e musulmani, nel pomeriggio del 4 settembre.

preghiera e il digiuno e gratitudine per aver dato voce ai cuori di milioni di uomini di tutte le fedi e di popoli di tutte le latitudini». In un comunicato, i Focolari rendono noto che gli aderenti al movimento parteciperanno alla giornata indetta dal Papa per il prossimo 7 settembre «unendosi alle forme più varie di preghiera, nelle parrocchie, nelle comunità, sulle strade e nelle case, in centinaia di città del mondo». La visita di Maria Voce in Giordania, accompagnata dal co-presidente Giancarlo Faletti, si tiene quattordici anni dopo il viaggio di Chiara Lubich ad Amman. Un impegno teso a ribadire - si legge in un comunicato - «l'importanza della presenza del movimento in questa regione, anche dinanzi alla possibilità di una nuova imminente guerra che tiene il mondo col fiato sospeso per le potenziali conseguenze». «Con la speranza, sempre viva, che «la via del dialogo e della negoziazione ponga fine al conflitto e alle violenze in corso in Siria».

In tale scenario, le domande che i membri dei Focolari si pongono «ri-

indirizzata ai parroci, ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi, il porporato ricorda come «tutti siamo rimasti profondamente colpiti e addolorati per le tragiche notizie, giunte in particolare in questi ultimi giorni, di numerosi morti, spesso bambini e persone innocenti. Allo stesso tempo la possibilità di un intervento armato genera nel cuore di ciascuno un profondo turbamento e non poca preoccupazione». Di qui l'invito a unirsi alla preghiera del Papa nel corso della veglia che avrà luogo in piazza San Pietro, dalle ore 19 alle ore 24 di sabato 7. E ricordando come nello stesso giorno, alle 17,30, nella cattedrale del Laterano avrà luogo la consacrazione episcopale di monsignor Paolo Selvaggio, suggerisce che al termine della celebrazione i partecipanti si rechino in Vaticano.

Suggerimenti e proposte dalla Cei e dal Vicariato di Roma

ROMA, 3. Una lettera indirizzata a tutti i vescovi italiani per rilanciare l'appello del Papa in occasione della giornata di digiuno e preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo intero, indetta per il 7 settembre. L'ha inviata il vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), ricordando che con questa iniziativa s'intende «invocare da Dio» il «grande dono» della pace «per l'amata nazione siriana e per tutte le situazioni di conflitto e di violenza nel mondo». Nella lettera, «raccolgendo l'appello accorato del Papa e, in particolare, la richiesta che tutte le Chiese particolari organizzino qualche atto liturgico secondo questa intenzione», vengono allegati alcuni «suggerimenti e proposte» per la giornata. Tra le proposte: «una veglia di preghiera strutturata come Liturgia della Parola»; la «celebrazione dei primi vesperi con la possibilità di sostituire la lettura breve con altra lettura biblica (non evangelica) attinta dal lezionario». Soprattutto nei santuari mariani viene suggerita «la preghiera del santo rosario; in mattinata è possibile celebrare una santa messa utilizzando il formulario Maria Vergine Regina della Pace». Inoltre, secondo l'ufficio liturgico della Cei, «Sarà possibile proporre un'adorazione eucaristica prolungata». Inoltre, nelle messe festive di domenica 8 settembre, l'ufficio liturgico propone d'«inserire una particolare intenzione nella preghiera universale o dei fedeli». E per presentare il valore del digiuno si può ricorrere alla nota pastorale della Cei su «Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza» del 4 ottobre 1994.

Un particolare coinvolgimento, ovviamente, è previsto da parte della diocesi di Roma. Il cardinale vicario Agostino Vallini ieri ha diffuso un invito alla veglia di preghiera per la Siria. In una lettera

Lutto nell'episcopato

Monsignor Joaquim Justino Casarita, vescovo di Guarulhos, in Brasile, è morto, lunedì sera 2 settembre, nell'ospedale Ac Camargo di São Paulo, all'età di 63 anni. Il compianto presule era nato a Santa Caterina da Serra, in diocesi di Leiria-Fátima in Portogallo, il 24 gennaio 1950, ed era stato ordinato sacerdote per il clero di Jandua, il 19 marzo 1977. Eletto vescovo titolare di Gabarusi e al contempo nominato ausiliario di São Paulo, il 24 marzo 2005, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 maggio successivo. Il 23 novembre 2011 era stato trasferito alla sede residenziale di Guarulhos. Le esequie sono state celebrate, martedì 3 settembre, nella cattedrale di Nossa Senhora da Conceição di Guarulhos.

Adesioni all'appello di Papa Francesco per la Siria

Nella tribolazione il coraggio della fede

Una «professione di fede» anche nel mezzo di tremende tribolazioni. È con questa prospettiva che i missionari del Pontificio istituto missioni estere (Pime) invitano a seguire Papa Francesco e il suo appello alla preghiera e all'impegno per la pace in Siria. Attraverso il sito in rete MissOnLine, i missionari hanno rilanciato le parole del Pontefice pronunciate all'Angelus di domenica scorsa suggerendo di prepararsi all'appuntamento di sabato 7 «facendo nostra ogni giorno» un'antica preghiera scritta da sant'Efrem, grande padre della tradizione siriana. Una preghiera, sottolineano i missionari, «che parlava già nel IV secolo di "terre devastate" e "chiese incendiate", a dimostrazione di come il Male nel cuore dell'uomo sia sempre lo stesso». Tuttavia, già allora gli uomini di fede affidavano la speranza nelle mani di Dio. Re della Pace. «Come ha fatto, così farà», sono le ultime parole della preghiera. È «una professione di fede nel mezzo della tribolazione». Si tratta dello «sguardo con cui vogliamo guardare anche oggi a questa Siria da troppo tempo ferita e sfigurata».

Per i missionari del Pime «un gesto e un impegno del genere - se vogliamo che sia davvero un'assunzione personale di responsabilità sul dramma della Siria - non può che scandire tutta la settimana» che si concluderà con la giornata di digiuno e preghiera indetta dal Papa. Infatti, «in mezzo a tanti dibattiti di questi giorni si tende sempre a puntare il dito contro qualcuno: le armi chimiche, Assad, Obama, i ribelli, al Qaida, i grandi interessi. Si fanno analisi geopolitiche. Ma c'è un livello che rischiamo sempre di evitare: quello del nostro coinvolgimento personale nella costruzione della pace». Sono ovviamente numerosissime le adesioni all'appello del Papa che si susseguono di ora in ora, provenien-

do anche dai contesti regionali più critici. Anche in Egitto, pertanto, i cristiani si preparano alla speciale giornata indetta da Papa Francesco. «Nessuno può giustificare interventi militari in Medio Oriente con il pretesto di difendere i cristiani. Questo adesso vale in Siria. Ma anche nel momento drammatico vissuto dall'Egitto, vanno respinte le strumentalizzazioni di chi invita gli attori della comunità internazionale a intervenire con la scusa di proteggere i cristiani, colpiti dal fanatismo settario», ha dichiarato all'agenzia Fides padre Hani Bakhoum del patriarcato di Alessandria dei Copti. «Come ha detto Papa Francesco - prosegue padre Hani - non sarà mai un intervento armato ad aprire la via verso una pace autentica. La guerra chiama guerra, il sangue chiama sangue. Ogni azione di quel genere non fa altro che peggiorare la situazione». In questa prospettiva, il Patriarca Ibrahim Isaac Sidrak visiterà alcuni Paesi europei (Svizzera, Francia, Austria e Germania) con l'intento di descrivere in maniera diretta alle Chiese e alle classi politiche locali le dinamiche reali dell'attuale crisi egiziana e mediorientale.

In Terra Santa le suore carmelitane scalze, religiose di clausura, accolgono «con intensa partecipazione» l'appello di Papa Francesco a una speciale preghiera per la pace in Siria. Suor Angela, la superiora del Carmelo di Haifa, ha detto di aver ascoltato le parole del Pontefice, «che ci ha colpito e profondamente commosso, soprattutto quando dice "dal profondo del mio essere". La Siria è nel nostro cuore e continueremo a pregare in modo incessante per la pace. Saremo pienamente uniti al Papa. Pregheremo, secondo le indicazioni dei nostri vescovi di Terrasanta, simultaneamente con la veglia di preghiera sabato 7 settembre in piazza San Pietro».



Messa a Santa Marta

Il cardinale Sandri ribadisce la necessità di fermare la spirale di violenza in Siria

Una luce mite, umile e piena d'amore

L'umiltà, la mitezza, l'amore, l'esperienza della croce sono i mezzi attraverso i quali il Signore sconfigge il male. È la luce che Gesù ha portato nel mondo viene la cecità dell'uomo, spesso abbagliato dalla falsa luce del mondo, più potente ma ingannevole. Sta a noi saper discernere quale luce viene da Dio. È questo il senso della riflessione proposta da Papa Francesco durante la messa celebrata questa mattina, martedì 3 settembre, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Commentando la prima lettura, il Santo Padre si è soffermato sulla «bella parola» che San Paolo rivolge ai Tessalonicesi: «Voi fratelli non siete nelle tenebre... siete tutti figli della luce e figli del giorno, non della notte. Noi non apparteniamo alla notte né alle tenebre» (1 Ts 5,6-9,11). È chiaro, ha spiegato il Papa, quello che vuole dire l'apostolo: «l'identità cristiana è identità della luce, non delle tenebre». E Gesù ha portato questa luce nel mondo. «San Giovanni - ha precisato Papa Francesco - nel primo capitolo del suo Vangelo ci dice "La luce è venuta nel mondo", lui, Gesù». Una luce che «non è stata ben voluta dal mondo», ma che tuttavia «ci salva dalle tenebre, dalle tenebre del peccato». Oggi, ha proseguito il Pontefice, si pensa che sia possibile ottenere questa luce che squarcia le tenebre attraverso tanti ritrovati scientifici e altre invenzioni dell'uomo, grazie ai quali «si può conoscere tutto, si può avere scienza di tutto». Ma «la luce di Gesù - ha avvertito Papa Francesco - è un'altra cosa. Non è una luce di ignoranza, no, no! È una luce di sapienza, di saggezza; ma è un'altra cosa. La luce che ci offre il mondo è una luce artificiale. Forse forte, più forte di quella di Gesù, eh? Forte come un fuoco di artificio, come un flash della fotografia. Invece la luce di Gesù è una luce mite, è una luce tranquilla, è una luce di pace. È come la luce della notte di Natale: senza pretese. E così: si offre e dà

pace. La luce di Gesù non fa spettacolo; è una luce che viene nel cuore. È vero che il diavolo, e questo lo dice san Paolo, tante volte viene travestito da angelo di luce. A lui piace imitare la luce di Gesù. Si fa uomo e ci parla così, tranquillamente, come ha parlato a Gesù dopo il digiuno nel deserto: «se tu sei il figlio di Dio fa' questo miracolo, buttati giù dal tempio» fa' lo spettacolo! E lo dice in una maniera tranquilla» e perciò ingannevole.

Per questo Papa Francesco ha raccomandato di «chiedere tanto al Signore la saggezza del discernimento per riconoscere quando è Gesù che ci dà la luce e quando è proprio il demonio travestito da angelo di luce. Quanti credono di vivere nella luce ma sono nelle tenebre e non se ne accorgono!».

Ma com'è la luce che ci offre Gesù? «Possiamo riconoscerla - ha spiegato il Santo Padre - perché è una luce umile. Non è una luce che si impone, è umile. È una luce mite, con la forza della mitezza; è una luce che parla al cuore ed è anche una luce che offre la croce. Se noi, nella nostra luce interiore, siamo uomini miti sentiamo la voce di Gesù nel cuore e guardiamo senza paura alla croce nella luce di Gesù». Ma se, al contrario, ci lasciamo abbagliare da una luce che ci fa sentire sicuri, orgogliosi e ci porta a guardare gli altri dall'alto, a sdegnarli con superbia, certamente non ci troviamo in presenza della «luce di Gesù». E invece «della luce del diavolo travestito da Gesù - ha detto il Vescovo di Roma - da angelo di luce. Dobbiamo distinguere sempre: dove è Gesù c'è sempre umiltà, mitezza, amore e croce. Mai troveremo infatti Gesù senza umiltà, senza mitezza, senza amore e senza la croce. Lui ha fatto per primo questa strada di luce. Dobbiamo andare dietro a lui senza paura», perché «Gesù ha la forza e l'autorità per darci questa luce». Una forza descritta nel brano del Vangelo della liturgia odierna, nel quale Luca narra l'episodio della cacciata, a Cafarna, del demonio dall'uomo posseduto (cfr. Lc 4, 34-36). «La gente - ha sottolineato il Papa commentando la lettura - era presa dal timore e, dice il Vangelo, «demonizzavano», che parola è? una questa che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». Gesù non ha bisogno di un esercito per scacciare i demoni, non ha bisogno della superbia, non ha bisogno della forza, dell'orgoglio. «Qual è questa parola - che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?», si è chiesto il Pontefice. «È una parola - è stata la sua risposta - umile, mite, con tanto amore». È una parola che ci accompagna nei momenti di sofferenza, che ci avvicinano alla croce di Gesù. «Chiediamo al Signore - è stata l'esortazione conclusiva di Papa Francesco - che ci dia oggi la grazia della sua luce e ci insegni a distinguere quando la luce è la sua luce e quando è una luce artificiale fatta dal nemico per ingannarci».

di NICOLA GORI

Fermarsi prima che sia troppo tardi. Perché rispondere alla violenza con la violenza in Siria significherebbe innescare una drammatica spirale che avrebbe «irreparabili sviluppi» per tutta la regione. Ma anche perché i primi a subire le conseguenze sarebbero i cristiani d'Oriente, che «soffrono con tutto il popolo di quella nazione» e non vogliono essere considerati «stranieri». È il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, in questa intervista al nostro giornale, a raccogliere le preoccupazioni di Papa Francesco e a sostenere



Un piccolo rifugiato siriano (Reuters)

re il suo forte appello per la pace in Siria.

All'Angelus di domenica Papa Francesco ha lanciato un appello per la pace in Siria dai toni particolarmente forti e angosciati. Siamo venute a un punto di svolta nell'evoluzione della già drammatica situazione nel paese?

Si può fare finta di niente. Ma non si può vedere e non ascoltare la sofferenza e il grido di chi geme per la violenza e per la guerra. L'accorato appello del Santo Padre all'Angelus di domenica scorsa è venuto dal cuore di un padre preoccupato per le sorti dell'intera umanità. Di fronte alla corsa alle armi, che ha ulteriormente insospesito l'estenuante conflitto, e alla concreta possibilità di un ulteriore intervento armato entro il confine siriano, il Papa ha sentito tutta l'urgenza di chiedere che ci si fermi, prima che sia troppo tardi. È prevedibile, infatti, la malaugurata conseguenza di un coinvolgimento di altri Paesi nel conflitto con irreparabili sviluppi. Per questo egli si è rivolto indistintamente a tutti: a chi ha le armi, cominciando da quelle di distruzione di massa, e a chi le fornisce; a tutti ha chiesto di fermarsi. Ha benedetto le mani di coloro che si impegnano per l'assistenza umani-

taria e ha espresso il desiderio che a essi si aggiungano molti altri e sia possibile, più che la guerra, la solidarietà di tanti volontari pronti ad alleviare le sofferenze che colpiscono soprattutto i deboli. A quelli che possono decidere le sorti dell'umanità ha chiesto di agire attraverso il negoziato e la diplomazia e non con le armi. Come ebbe a dire il beato Pontefice Giovanni Paolo II, l'8 ottobre 2000, consacrando l'umanità alla Madonna nel grande giubileo del 2000: «L'umanità possiede oggi strumenti d'inaudita potenza: può fare di questo mondo un giardino o ridurlo a un ammasso di macerie». In realtà le devastazioni vanno avan-

agire! Solo così è possibile «guardare all'altro come ad un fratello». Questa è la strada maestra, questa è l'autentica primavera umana, e perciò realmente anche araba per la Siria, l'Egitto e l'Iraq. Il Medio Oriente è attraversato dalla diversità: popoli ed etnie, religioni e culture (sunniti e sciiti, cristiani di diverse confessioni). E all'interno di questi grandi gruppi vi sono ulteriori suddivisioni. Ma il Medio Oriente è stato per millenni e può ancora essere il luogo ove la diversità impari nel quotidiano a convivere e a costruire l'unità. Però, va incrementata la logica del reciproco rispetto e della testimonianza. In questa prospettiva la stessa presenza degli orientali cattolici vorrebbe essere testimonianza vivente di come la diversità non ostacoli, bensì esalti armonicamente l'unità.

Perché la logica della violenza e della ritorsione non è la strada per risolvere la crisi siriana?

La logica della violenza e della ritorsione non è mai una strada da percorrere, perché induce ad una catena di accuse e vendette, che non tengono conto del sangue versato ed aumentano il rancore e l'odio, infrangendo a volte gli stessi vincoli familiari e comunitari. Così facendo la Siria si trasformerà sempre più in un inferno sulla terra. Laddove sono state compiute dei crimini, vanno sostenute le istituzioni e i tribunali internazionali chiamati a verificare e a giudicare in modo imparziale la violazione dei diritti della persona umana e dei crimini contro l'umanità.

Nel conflitto siriano i cristiani stanno soffrendo più delle altre realtà perché sono la componente più debole della società. Come aiutarli?

Il libro dell'Apocalisse ci parla dei cristiani come i redenti, coloro che hanno attraversato la «grande tribolazione» e «seguiti da vicino dall'Angelo, ovunque egli vada». Sentiamo l'attualità di questa parola pensando ai nostri fratelli d'Oriente, così vicini all'Angelo, al Signore Gesù, che nella liturgia, con consapevolezza profonda, celebrano come unico Redentore e al quale cantano la fede con la propria vita. Si pensi a pastori e fedeli uccisi per il fatto di essere cristiani e a quei vescovi e sacerdoti rapiti o spariti nel nulla. Non posso non ricordare i due presuli ortodossi, i due preti cattolici rapiti da mesi e infine padre Dall'Oglio. Anche per questo, secondo l'espressione del Vaticano II, i cristiani d'Oriente sono «i testimoni viventi delle origini» oggi più che mai, perché ci dicono con la vita Chi è la sorgente della speranza per l'uomo. È il Crocifisso, che ha versato il sangue per la pace universale. Proprio perché vogliono continuare ad essere cittadini dell'amata Siria, essi soffrono con tutto il popolo di quella nazione. Ma non vogliono essere considerati stranieri i discepoli di Gesù, che fin dalle origini del cristianesimo vivono in quelle terre condividendone pienamente le gioie e le sofferenze. Hanno sostenuto con la nostra preghiera e aiutati a rimanere amanti della verità e della giustizia. Si può e si deve far di tutto affinché sia possibile l'opera di carità di tanti volontari, cristiani e non, a favore delle famiglie e dei piccoli innocenti e indifesi. Troppo poco si è fatto per garantire corridoi umani-

ti senza sosta da più di due anni in Siria e sembra che non si voglia comprendere ciò che è drammaticamente evidente, cioè che di questo passo si può solo precipitare in un baratro. Anche su questo giungerà il giudizio di Dio e della storia.

Il Pontefice ancora una volta ha indicato la via del dialogo e del negoziato per risolvere la situazione in Siria. E ancora possibile comporre le posizioni delle diverse parti in causa e conciliare le esigenze di sicurezza e di stabilità dell'intera regione mediorientale?

Le parole del Papa sono ben lungi dal vago invito moralistico. Sono già un passo concreto indicato ai responsabili. Egli ha ben specificato che quanto stava per dire nasceva «dal suo intimo», aggiungendo queste parole: «Chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza». Papa Francesco nel silenzio e nella preghiera si è messo in ascolto del proprio cuore, ritrattato da tanto dolore. E ha voluto riportare alla luce insospirabile della coscienza i combattenti, i potenti e l'umanità intera, dicendo: fermatevi in ascolto del cuore e non dell'interesse di una fazione, di un partito, di una alleanza politica, militare o economica. Ascoltare, dunque, per

tari e qui le responsabilità sono di tutte le parti in conflitto.

I cristiani orientali della diaspora come possono far sentire la loro voce all'opinione pubblica internazionale per favorire il processo di pace?

Per l'amore e l'attaccamento alle proprie radici possono confermare e incrementare l'ammievole sostegno di cui hanno già dato prova. Li immagino in queste ore tra i primi ad attivarsi nelle diverse nazioni a diffondere le parole del Santo Padre, spendendosi per la maggiore adesione possibile alla giornata di preghiera e di digiuno di sabato prossimo. Ho tanta speranza soprattutto nei giovani, forse più disponibili a mobilitarsi, per amore della giustizia e della pace: anche in questa occasione essi sapranno «fare rumore», come ha più volte chiesto loro il Papa a Rio nella Giornata Mondiale della Gioventù. Affidato senz'altro al giovane questa mobilitazione per la pace. Sappiano svegliare specialmente gli orientali, quelli che nel mondo ricoprono incarichi di responsabilità e quanti hanno immense possibilità, affinché si uniscano ai più umili, e soprattutto a Papa Francesco, perché sia ascoltato il «grido della pace».

La veglia presieduta dal Santo Padre

Sabato 7 settembre 2013, dalle ore 19 alle ore 23, sul Sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco presiederà una Veglia di preghiera in occasione della giornata di digiuno e preghiera per la pace da lui indetta in tutta la Chiesa Cattolica.

I Signori Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Prelati e i Cappellani che desiderano partecipare alla Veglia si troveranno alle ore 18.30 sul Sagrato della Basilica Vaticana, indossando l'abito fletato loro proprio.

Città del Vaticano, 3 settembre 2013

Mons. GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie

Un incontro aperto a tutti

Sarà aperta a tutti, senza necessità del biglietto di ingresso, la veglia di preghiera di sabato 7 settembre in piazza San Pietro. Lo puntualizza la Prefettura della Casa Pontificia, informando che dalle 16.30 si potrà accedere alla piazza, dove per le confessioni saranno disposti alcuni comunionari sotto il colonnato e al Braccio di Costantino. Alle 19 l'arrivo del Papa sul sagrato. Quindi l'introduzione dell'immagine della *Salus populi Romani* e la recita del rosario, seguita dalla meditazione del Pontefice, dalla recita dell'Ufficio delle letture e dalla benedizione eucaristica. La conclusione è prevista intorno alle 23.

Riprendono le udienze generali

Riprendono mercoledì 4 settembre gli incontri settimanali di Papa Francesco con i fedeli di tutto il mondo. L'udienza generale in programma alle 10.30 in piazza San Pietro sarà la quindicesima del pontificato. Alle prime quattordici - dal 27 marzo fino al 26 giugno - hanno preso parte 825.000 fedeli, come informa la Prefettura della Casa Pontificia. Un dato che si riferisce soltanto a gruppi e singoli che hanno inviato richiesta di partecipazione. E, al quale, dunque, vanno aggiunte anche le numerosissime persone che ogni mercoledì senza preavviso si recano alle udienze generali.

Per gli auguri in occasione delle prossime festività

Il ringraziamento degli ebrei italiani a Papa Francesco

Gli ebrei italiani hanno accolto «con amicizia e spirito di fratellanza» gli auguri formulati dal Papa alla vigilia di Rosh haShanah, la festività che segna l'inizio dell'anno ebraico 5774. Lo dichiara all'Osservatore Romano il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), Renzo Gattegna, che sottolinea l'importanza dei temi trattati dal Pontefice durante l'incontro con una delegazione del World Jewish Congress svoltosi lunedì 2 settembre, e cioè «condivisione di valori e radici comuni, consapevolezza e rispetto delle reciproche diversità, difesa della dignità dell'uomo contro la barbarie del fondamentalismo religioso, impegno e sacrificio per la realizzazione di un futuro di autentica armonia tra i popoli». Temi che, a giudizio di Gattegna, «lasciano intravedere un ampio ventaglio di opportunità di crescita e collaborazione per ebrei e cristia-

ni». Per il presidente dell'Ucei siamo di fronte a «un processo che dal concilio Vaticano II ad oggi, nel solco della nuova fase di apertura e dialogo inaugurata in quella circostanza, ha portato a risultati di notevole concretezza». Si tratta di «un fuoco da alimentare costantemente con nuove iniziative e occasioni di incontro» e di «una sfida viva e attuale per l'anno 5774 alle porte. Ad accoglierli è infatti una fase storica di notevole complessità in cui ognuno di noi, con determinazione e con la massima consapevolezza, è chiamato ad offrire il proprio contributo in favore della pace». Per le prossime festività ebraiche il Papa, come di consueto, ha inviato un telegramma anche a Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, nel quale esprime «l'augurio più vivo», assicura il «ricordo nella preghiera» e auspica il «consolidamento dell'amicizia tra ebrei e cristiani».

Invito del presidente del dicastero per la famiglia

Aggiungi un nonno a tavola

di VINCENZO PAGLIA

L'invito di Papa Francesco a una giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Siria e in tutte le nazioni toccate dal dramma della guerra chiede di essere accolto con grande serietà e impegno da tutti noi. Le immagini che hanno fatto il giro del mondo e le continue tragiche notizie interpellano il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra fede. Per questo motivo vi invito ad accettare la proposta del Papa e a vivere anche a casa vostra un gesto di digiuno e preghiera.

Cari genitori, non abbiate paura di proporre ai vostri figli un pranzo austero e minimo: sarà l'occasione per spiegare loro cosa sta accadendo

nel mondo e come questi fatti terribili non possono lasciarci indifferenti. Insieme alla durezza della cronaca non dimenticate di comunicare la speranza della pace offerta da Gesù risorto che ha riconciliato il mondo non con gesti violenti e vendicativi ma con il dono di sé.

Non dimenticate di invitare i nonni e gli anziani a questo pranzo fatto di poco cibo e molte parole; se qualcuno di loro ha sperimentato momenti di guerra raccontate cosa significa vivere sotto le bombe e nell'incertezza del domani e quale era il senso del loro pregare in quei giorni.

E voi ragazzi e giovani, non lamentatevi se sabato non ci saranno grandi piatti sul tavolo, ma ringraziate i vostri genitori per quello che

vi stanno proponendo, anzi esigete da loro spiegazioni e motivi per cui vale la pena continuare ad abitare questa terra segnata troppo spesso da lutti e violenza.

Insieme, a tavola, pregate! Per le famiglie della Siria, per i bambini che muoiono ogni giorno per l'odio e la fame, per i governanti chiamati a trovare soluzioni di pace e non violente. La recita di un salmo, la lettura di una pagina evangelica, una decina di Rosario, delle libere preghiere espresse ad alta voce, un semplice canto; ogni famiglia scelga il modo che più conosce per intercedere, ovvero per mettersi in mezzo tra il mistero del male che segna la nostra storia e il Dio della pace che la sana e la salva.

La risposta dei religiosi

Anche i consacrati sentono «l'urgenza di pregare insieme il Signore della pace». Per questo, in una lettera firmata congiuntamente, il cardinale João Braz de Aviz e l'arcivescovo José Rodríguez Carballo - rispettivamente prefetto e segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica - invitano i religiosi e le religiose a rispondere all'appello del Papa al digiuno e alla preghiera, «non solo partecipando agli atti liturgici organizzati nelle Chiese particolari, ma prevedendone di specifici in ciascuna comunità». Il dicastero sollecita inoltre tutti i consacrati presenti a Roma a prendere parte alla veglia presieduta sabato 7 settembre dal Pontefice.